

Il Faldone di Vincenzo Ostuni: fase storica di un archivio

Category: Laboratorio critico

scritto da Riccardo Cabitza | 10 Ottobre 2026

Il *Faldone* (Il Saggiatore, 2025) di Vincenzo Ostuni è un libro che cambia nel tempo, le principali fasi di vita dell'opera sono sei: *Faldone zero-otto. Poesie 1992 - 2000*; *Faldone zero-venti. Poesie 1992 - 2006*; *Faldone zero-trentasette. Poesie 1992 - 2010*; *Faldone zero-cinquantanove, novantotto-novantanove. Poesie 1992 - 2014*; *Faldone zero-settantadue, novantasei-novantanove. Poesie 1992-2020*; *Sesta fase del Faldone. Poesie 1992-2024*; dal 22 ottobre 2024 è aperta la settima fase del *Faldone* (il *Faldone* allo stato di lavoro in cui si trovava il 21 ottobre 2024 è stato pubblicato da *Il Saggiatore* il 25 marzo 2025). Come si evince dalla scansione delle fasi soprammenzionate, l'ambizione di analizzare l'opera nella sua totalità naufraga inevitabilmente di fronte alla vastità del progetto-libro rappresentato dal *Faldone*. Parimenti proibitivo risulterebbe delineare una genealogia sistematica della critica - che per mole andrebbe a costituire essa stessa un faldone parallelo.^[1] L'obiettivo è piuttosto quello di offrire al lettore le coordinate essenziali per orientarsi nella natura dell'opera, focalizzando l'attenzione su quattro direttrici: la semantica del titolo, la forma (monologica e dialogica) e la lingua, i modelli letterari di riferimento, per giungere infine alla caratteristica di «opera ultraaperta».^[2]

La postfazione di Gabriele Pedullà costituisce il miglior punto di partenza, sia perché rappresenta il nucleo critico che chiude la prima fase di vita del *Faldone*, *Faldone zero-otto. Poesie 1992 - 2000* (Oèdipus, 2004), sia perché contiene la prima analisi della natura del titolo, che racchiude in sé anche l'idea di progetto. Pedullà scrive in merito: «Per la natura autoriflessiva di questi testi, che sono innanzitutto un'interrogazione preliminare sulla poesia al presente (come farla, che lingua usare, perché e con quali mezzi e soprattutto ripartendo da dove) si potrebbe pensare di interpretare quello «zero-otto» come uno 0.8, secondo la forma con cui si classificano comunemente le diverse generazioni del software (1.0, 1.1, 1.2, 2.0...).»;^[3] l'analogia con le diverse generazioni del software non solo è perfettamente calata nella fisiologia dell'opera stessa ma costituisce anche una piena intuizione di come poi questa evolverà nel tempo. All'interno di un più ampio discorso riguardo a «l'oralità fittizia, ossia la natura eminentemente parlata e non scritta di questi versi» (identificata dal critico romano come «uno dei tratti caratteristici della poesia di Ostuni»),^[4] Pedullà vi riconduce la scelta operata nel titolo, ossia di non inserire i numeri arabi ma di preferire i numeri scritti in lettere: «una controprova può venirci proprio dal fatto che all'elemento parlato sembra alludere anche il titolo, nel senso che i numeri 0 e 8 sono scritti a lettere, diversamente da una tradizione novecentesca che, da Soffici (*Bifszf+1*) a Sciascia (*1912+1*), ha coltivato il gusto innanzitutto grafico e visivo - persino ideogrammatico - per le cifre».^[5] Sulla prima parte del titolo, invece, il discorso si fa più denso, ossia si viene guidati all'interno dell'idea di libro-archivio, e della propaggine metodologica che da questa deriva: «E tuttavia la prima parte del titolo, quantunque apparentemente meno oscura, non è meno significativa: quell'autodefinizione della raccolta come “faldone”, ossia come contenitore di fogli sparsi, disordinati, qualcosa che ha più a che fare con la polverosa documentazione di un archivio che con le novità librarie o con la proposta di un giovane poeta»;^[6] riguardo al metodo Pedullà prosegue: «Perché “faldone” in queste pagine è appunto tanto l'opera quanto il metodo che è alla sua origine, l'oggetto libro e la disposizione sentimentale ed epistemologica nei confronti del passato».^[7]

All'interno di quella che Pedullà definisce «l'oralità fittizia» della poesia di Ostuni è da inserirsi il discorso sul dialogo (e sul monologo) e sulla natura della lingua del *Faldone*: «In questo perpetuo preambolo dialogano due voci: "io" e "tu", ai quali a un certo punto si aggiunge anche una "lei"»;[8] «Un vero e proprio ping pong del pensiero in cui i due giocatori si servono di un particolare lessico astratto, il lessico della filosofia, rigoroso e "adamantino" (un aggettivo che piace molto a Ostuni, questo), con un gusto marcato per il vocabolo tecnico e inusitato». Sempre in merito alla forma dialogica (e monologica) Brunella Antomarini afferma: «L'astrattezza terminologica viene drammatizzata dal dialogo o dal monologo (che assomigliano a quelli di Browning, o di Eliot) in modo che entriamo nel testo consapevoli e controllati»[9]. Nella postfazione di Andrea Inglese al *Faldone zero-venti. Poesie 1992-2006* (PonteSisto, 2012) dialogo e monologo divengono indistinguibili e strettamente legati all'idea di flusso: «Il valore euristico di questi testi, però, sta proprio nel reinserire il volto individuale nel flusso, nel rendere evidente come dialogo e monologo divengano indistinguibili, come i tratti individuali costantemente si cancellino nello stereotipo collettivo, come l'autentico e il libresco siano costantemente mescolati». Infine, secondo Tommaso Di Dio, nell'opera di Ostuni il dialogo non serve soltanto a creare variazioni di registro, come spesso è avvenuto nella poesia degli anni Sessanta e Settanta, ma assolve una funzione più radicale: «dislocare la voce dal centro, decentrare l'autorità, rendere la vocalità sempre dell'altro».[10]

I *Lares* tutelari dell'opera aiutano a comprendere, anche a chi possa risultare profano rispetto alla letteratura scientifica sul *Faldone*, l'eredità novecentesca dell'opera: Pedullà scrive in merito «se un padre nobile bisogna indicare per *Faldone zero-otto*, questo è certamente il Sanguineti di *Postkarten*»;[11] lo stesso Inglese individua nel *Faldone* il proseguo della potente «macchina versificatoria» del Sanguineti («Alludo a Edoardo Sanguineti, di cui il *Faldone* sembra aver elaborato alcuni tratti della potente macchina versificatoria»),[12] e vi intravede la possibilità di traghettare la tradizione sanguinetiana nella realtà del nuovo millennio («dall'altro mostra di perseguire i suoi obiettivi con un oltranzismo che rivela possibilità non ancora esplorate in quel tipo di esperienza novecentesca»).[13] Sul carattere sanguinetiano dell'opera si esprime anche Marco Giovenale che annota: «I testi sono nella linea della migliore tradizione sintattico-ragionativa del secondo Novecento italiano, quella che ha fra i suoi autori maggiori Pagliarani e Sanguineti».[14]

Vi è un altro tratto peculiare del *Faldone* su cui vale la pena soffermarsi. Come scrive Andrea Cortellesa, si tratta di un «Work perennemente in progress, dunque: tant'è vero che le "stazioni" cartacee di continuo vengono sorpassate dal cantiere on-line».[15] Anche Giovenale, nella sua recensione, descrive con efficacia questa dimensione dell'opera: «l'idea sistematica strutturale-strutturante (e che direi forse inedita non solo in poesia) di opera ultraaperta, in ritardo/anticipo perfino su sé stessa, programmaticamente in costruzione, nelle sue scansioni, tratti versali, sezioni, prestiti interni».[16]

In conclusione, ci si può chiedere in questo *faldone* di recensioni, se il *Faldone* ostuniano non sia soltanto un elaborato espediente per fuggire la scomoda realtà che spinge lo scrittore a rilegare in modo definitivo la propria opera: il 'ritardo/anticipo' di un progetto-libro cinto da un sapere enciclopedico. Allo stesso tempo, quest'ultima obiezione perde terreno se affrontata da una prospettiva "archivistica": l'opera attraversa tre età, corrispondenti alle fasi di vita dell'archivio (corrente, di deposito e storica). Ciascuna di queste fasi, sebbene a un primo impatto possa evocare l'idea di un processo illimitato e inconcludente, risulta fondamentale per la sedimentazione di quella che potremmo definire memoria collettiva, che

in questo specifico contesto coincide con l'elaborazione artistico-letteraria.

Note al testo

[1] I materiali relativi alle fasi di vita del *Faldone* – passate, presenti e future – sono tratti dal sito web, che ospita anche la rassegna critica e i contributi audio-video: <https://www.faldone.it/>

[2] Marco Giovenale, *recensione di Faldone zero-venti*, «alfabeta2», 28 (aprile 2013), p. 36 (<https://www.faldone.it/critica/giovenale%202013.pdf>).

[3] Gabriele Pedullà, *Foglietti e faldoni*, postfazione a Vincenzo Ostuni, *Faldone zero-otto*, Oèdipus, Salerno-Milano 2004, p. 121.

[4] *Ivi*, p. 125.

[5] *Ivi*, p. 126.

[6] *Ivi*, p. 122.

[7] *Ibid.*

[8] *Ivi*, p. 124.

[9] Brunella Antomarini, *Vincenzo Ostuni*, in *Poesie dell'inizio del mondo. Premio Antonio Delfini*, s. ed., 2009, pp. 101-102.

[10] Tommaso Di Dio, *Appunti in margine a una presentazione*, «Pordenone Legge Poesia», 21 maggio 2026 (<https://www.pordenoneleggepoesia.it/2026/05/21/faldone-di-vincenzo-ostuni/>).

[11] Gabriele Pedullà, *Foglietti e faldoni*, cit., p. 127.

[12] Andrea Inglese, *Blaterare sagacemente: un itinerario attraverso il Faldone*, cit., p. 258.

[13] *Ibid.*

[14] Marco Giovenale, *recensione di Faldone zero-venti*, cit., p. 36.

[15] Andrea Cortellessa, *Un'opera-vita per parlare di tutto*, «il manifesto», 29 novembre 2012, p. 11.

[16] Marco Giovenale, *recensione di Faldone zero-venti*, cit., p. 36.